

Luca Carra Cancro Harvard sul Tevere

L'università di Harvard sbarca a Roma, precisamente a Tor-Vergata.

L'accordo appena stipulato fra le due università (e fra i due ospedali ad esse collegati): il Beth



Israel Deaconess Medical Center e il Policlinico Tor Vergata) è un colpo di teatro nel panorama piuttosto mediocre delle università italiane. I due atenei hanno costituito una fondazione - la HBT, che vuol dire "Hope to beat tumorigenesis", ma anche Harvard, Beth-Israel e Tor-Vergata - per affinare le armi molecolari contro il cancro. Due persone hanno lavorato per sette anni a questo sogno dalle due sponde dell'oceano: Giuseppe Novelli, rettore di Tor Vergata, in Italia e Pier Paolo Pandolfi, romano espatriato negli States e ora ad Harvard, dove all'ottavo piano del Beth Israel di Boston ha allestito una vera e propria "clinica del topo" per testare su modelli animali geneticamente modificati per sviluppare tumori umani sia l'interazione con agenti ambientali per capire il processo di avvio del tumore, sia farmaci per testarne eventuali proprietà anticancro. Ecco allora cosa farà la nuova task force oncologica italo-americana, seguendo le orme di Pandolfi: a Tor Vergata partirà un programma di sperimentazione su uomo e animale, ammalati dello stesso tumore, confidando sulla risposta più rapida del topo per correggere in corsa le terapie complesse e personalizzate da sperimentare sul "fratello maggiore". Un bell'esempio, fra l'altro, di utilizzo di xenotrapianti nella sperimentazione animale (rientrano in questa categoria l'induzione nel topo di tumori umanizzati) che in linea di principio la legge italiana di recepimento della direttiva europea vieterebbe se non fosse intervenuta una provvidenziale moratoria che rimanda la decisione finale fra tre anni.

